

Il cantautore napoletano ripercorre il successo di "Ancora" 45 anni dopo e rivendica la sua autonomia con "Essenze jazz 2026"

di ANDREA SILENZI  
ROMA

Non è da tutti entrare nell'immaginario collettivo e resistere per decenni. Eduardo De Crescenzo cantò all'Ariston il 5 febbraio 1981, nella prima serata di Sanremo. Presentò una *Ancora*: arrivò in finale e vinse il Premio della critica (la giuria era presieduta da Sergio Leone), la vittoria andò ad Alice con *Per Elisa*. Quel brano diventò un classico. Da allora De Crescenzo inseguì la qualità lontano dai riflettori. Napoletano, ha esplorato i suoni della sua città senza mai cadere negli stereotipi. Da poco ha pubblicato *Essenze jazz 2026* in cui rielabora suoi brani come *Ancora*, *L'odore del mare*, *E la musica va*, *Dove*, *Il racconto della sera*, *La vita è un'altra*, *Naviganti*, *Sarà così*. L'album è legato al tour *Essenze jazz live* che, dopo il sold out del 30 giugno all'Arena Flegrea avrà una seconda data il 19 settembre sempre nell'arena napoletana.

**Cominciamo dalla cosa più scontata: Sanremo 1981.**

«Un debutto con un successo mondiale non si racconta più, è nella memoria collettiva, è nella storia. Credo ormai sia nell'olimpo delle tre o quattro canzoni italiane più famose nel mondo, tipo: *O sole mio*, *Volare*, *Ancora*...».

**Come è nata quella canzone straordinaria?**

«Non ne ho idea... Mattone scrive quella musica, Migliacci per suo conto scrive quelle parole, De Crescenzo ne dà un'interpretazione stilistica che all'epoca sbalordisce critica e masse. Sicuramente è stato un insieme di entusiasmi dove ognuno ha dato il meglio di sé. Un successo così strabiliante però mantiene comunque un alone di mistero inspiegabile».

**È l'incontro con Aznavour?**

«Dopo la prima esibizione a Sanremo nell'81, rientro in albergo verso le tre di notte e lui mi aspettava, da solo, stanco e assennato, solo per abbracciarmi, per ringraziarmi dell'emozione che gli avevo fatto vivere. Poi tradurrà il testo di *Ancora* per Mireille Mathieu che la incise in Francia. Fu un'emozione fortissima per un giovane che non sapeva ancora cosa avrebbero scritto l'indomani i giornali, mentre un artista famoso in tutto il mondo lo ha già intuito. Ma questo lo avrei capito dopo».

**A distanza di tanti anni, "Ancora" è una gioia o un peso?**

«*Ancora* è una gioia ma ho lavorato molto perché non fosse un peso. Il pubblico transgenerazionale dei concerti, negli anni, ama sempre ascoltarla ma con altrettanto calore aspetta anche altri brani: *L'odore del mare*, *E la musica va*, *Il racconto della sera*... che pure sono stati successi internazionali».



◀ Eduardo De Crescenzo è nato a Napoli nel 1951. A 3 anni riceve la prima fisarmonica e, a 5, debutta sul palco dell'Argentina. Il nuovo cd è "Essenze jazz 2026"

classica. Nell'adolescenza scoprì con Ray Charles che la voce può essere suonata. Nel 1977 incontro per un provino Claudio Mattone che diventa il mio produttore, nel 1981 arrivo a Sanremo con *Ancora*. Quattro album insieme e poi nel 1989 riprendo la fisarmonica e ricomincio a scrivere. Arrivo fino al 1991 con la Dischi Ricordi e cinque festival. Chiudo quel contratto per incompatibilità di intenti. Da allora sono un produttore indipendente: la fase più libera e felice della mia carriera».

**Ha sempre detto che la tv non è per lei una dimensione adatta.**

«Io adoro le telecamere e sono un cultore di cinema. Se parliamo di format tv attuali, allora il discorso si fa serio. Da molti anni ricevo inviti imbarazzanti persino da conduttori che stimo o stimavo. Non guardo la tv spazzatura e nemmeno il mio pubblico la guarda. Sono un assente sereno e convinto».

**In "Essenze jazz" riprende alcune delle sue canzoni più famose reinterpretandole.**

«*Essenze jazz* è la definizione che ho provato a dare alla mia musica. È una cifra stilistica che ha sempre caratterizzato il mio modo di cantare, a partire da quel finale di *Ancora*: un'improvvisazione in stile jazzistico. Dopo tanti anni sul palco ho sentito la necessità di dare più spazio a questa parte di me».

**Nella sua musica c'è anche tanta tradizione napoletana: quali artisti l'hanno influenzata?**

«Se dagli americani ho imparato a "suonare la voce", tutto quello che so sull'interpretazione di un testo è di scuola napoletana. Gennaro Pasquariello è un cantante degli anni Venti che ho studiato a lungo per questi aspetti».

**Che cosa pensa della scena musicale italiana di oggi?**

«Esistono espressività diverse e pubblici diversi. Quello che è diventato inquietante è l'assenza totale di una critica dove il trash avanza senza intoppi. Chi ha difese culturali proprie sa come scegliere».

**Cinque volte a Sanremo. Ci tornerebbe?**

«Rispondo da produttore indipendente: se sei un giovane al debutto conviene. Se sei "alla canna del gas", conviene perché non ti aiuterà a riempire stadi e teatri ma potrai sempre fare l'ospite televisivo. Se invece hai un pubblico pagante può essere molto rischioso. Io non mi sono mai divertito a farlo, eccetto la prima volta, dopo è stato un obbligo contrattuale che finanziava l'album».

**Un sogno e un rimpianto.**

«Il mio sogno artistico l'ho realizzato. Sognavo di poter vivere di musica senza mai odorare di stantio ed è andata proprio così. Non ho rimpianti, ho fatto come volevo».

L'INTERVISTA

# Eduardo De Crescenzo

## “Ero un enfant prodige sono un uomo libero”

“Dopo Sanremo nell'81 Aznavour mi aspettò in albergo fino alle tre di notte, da solo, stanco e assennato, per abbracciarmi

“Ricevo inviti imbarazzanti da conduttori che stimo o stimavo. Non guardo la tv spazzatura, sono un assente convinto



◀ Eduardo De Crescenzo mentre interpreta per la prima serata di Sanremo la sua "Ancora": era il 5 febbraio 1981

**Come ha vissuto tutta quella popolarità?**

«La popolarità è un aspetto gratificante del successo, essere preceduto dal tuo nome può portare molti vantaggi nella vita. Bisogna però saperla gestire e a me nessuno mi aveva insegnato come fare. Al tempo, non esistevano i talent per fare palestra, imparavi tutto sulla tua pelle. Preservare la tua persona dal personaggio non è materia semplice, puoi farti male».

**Le richieste dei discografici erano contrarie alla sua idea di musica?**

«I discografici, eccetto rare etichette specializzate, sono sempre contrari all'idea di musica degli artisti, sono commercianti, non sono mecenati. Cercano un prodotto da vendere, non un'opera d'arte da finanziare».

**La sua prima esibizione fu a 5 anni, al Teatro Argentina a Roma...**

«A 3 anni suonavo "a orecchio" la fisarmonica, a 5 debuttavo come fisarmonicista enfant prodige e mio padre mi avviò agli studi di musica